

Silvia Roncaglia e Sebastiano Ruiz Mignone

DENTIN DENTONI

illustrazioni di AntonGionata Ferrari

© 2015 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-426-4

Finito di stampare nel mese di giugno 2015
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna
Roma

 **Lapis**
edizioni

*Nel boschetto di Beltrullo era tutto un frullo,
un firulin firulin, un frin frin, un ciò ciò,
un ciop ciop, un cri cri, un cra cra, un tin tin,
un trill trill, un tuc tuc...*



PRESENTAZIONI

Papà scrive libri per bambini, mamma li disegna e io li leggo. E con ciò il cerchio si chiude. Ma non è affatto così, o almeno non da quando quella cosa enorme è arrivata da noi... se arrivare è la parola giusta!

Adesso vi voglio raccontare quello che è successo lunedì, e tutto quello che ne è seguito.

Prima però devo dirvi un po' di cose su di noi, per aiutarvi a capire meglio la cosa incredibile che ci è piombata addosso.

Io mi chiamo Alberto, Alberto Maria Barbarino

è il nome completo e ho nove anni.

Mio papà è Giampaolo Barbarino, il famoso scrittore, quello che ha inventato Dentin Dentoni, il coniglietto rosa sempre in testa nella classifica dei libri più venduti. È così che papà ha comprato la nuova bella casa dove viviamo, le automobili e tante altre cose.

Mamma si chiama Gisella, un nome leggero come una piuma e un po' frou frou. Mamma illustra, come dicevo, ma da qualche anno lavora principalmente nella pubblicità. E papà, a volte, la prende in giro perché dice che le pubblicità sono cose stupide per persone stupide.

Mamma lo lascia parlare un po', poi ribatte: – E allora tu, alla tua età, con quel tuo coniglietto rosa?

Papà storce la bocca, si passa la mano tra i pochi capelli rimasti e si ritira nello studio.

Ho dimenticato di dirvi che sono figlio unico, ma ci sono gli amici.

Gli amici sono importanti.

Papà li ha, la mamma li ha, e li ho anch'io.

Mamma ha tante amiche, molto esuberanti e chiosose, che hanno la terribile abitudine, quando si rivolgono a me, di chiamarmi “tesorino”, con le

labbra lucide di rossetto protese in fuori, come per schioccarmi un bacio.

Papà invece non ha molti amici. Conosce tanta gente, ma gli amici veri, VERI con le maiuscole, si contano sulle dita di una mano sola.

Anch'io sono come il mio papà: amici, pochi ma buoni.

Ora non starò qui a fare l'elenco degli amici, perché in questa storia non sono molto importanti. Per lo più entrano ed escono, come i due gatti che abbiamo.

Loro sì, invece, devo presentarveli: si chiamano Prust e Friz e non chiedetemi perché, non lo so.

Quando sono arrivato io, loro c'erano già. Uno era di mamma e l'altro di papà. Non ricordo mai di chi fosse l'uno e di chi l'altro. Non che faccia differenza, perché sono tutti e due dei gattacci terribili e scatenati.

Dicono che io sia un tipo disordinato e pasticciatore, ma al loro confronto sono un santo e potrei vincere il premio “bimbo buono dell'anno”. Tanto per cominciare, io non graffio i mobili e nemmeno vado in giro a fare pipì quando sono nervoso. E neanche vomito una scatoletta di





tonno in un angolo della cucina, o addirittura sul tappeto, se la mamma cambia marca. Prust e Friz invece sì, se i bocconcini non sono della Miao Slurp... ciao, *blurp*... li rigettano!

La mamma, di tanto in tanto, prova di nuovo a proporre una diversa marca un po' meno cara, ma quei due devono avere nello stomaco un radar che individua immediatamente il tonno nemico e... lo respinge!

Quando capita, non vi consiglio di passare da casa mia. E quando capita, e c'è da pulire quello schifo, papà, chissà come mai, viene preso da improvvisa e subitanea ispirazione e corre a chiudersi nello studio, perché si sa, le idee vanno subito fissate sulla carta, prima che scappino.

Prust e Friz non stanno mai fermi più di un minuto, non fanno che rincorrersi e battagliaire l'uno contro l'altro, soffiando come mantici.



– Giocano – li giustifica mamma.

Già, ma se io facessi altrettanto, subito mi direbbe: “Basta, Alberto, smettila! Sei forse impazzito?”.

– Questa baraonda di gatti mi fa perdere la concentrazione e l’ispirazione! – si lamenta spesso papà, e si ritira nello studio.

Insomma, l’avrete capito, nello studio papà ci passa la maggior parte del suo tempo, e persino certe notti. Lui, infatti, è uno di quegli scrittori che hanno la fantasia notturna, che sarebbe quella cosa che ti fa venire le idee con il buio. Così va nello studio e si mette a scrivere le sue storie al computer. Poi, ogni tanto, si alza e comincia a camminare intorno alla scrivania, recitando delle battute per vedere se funzionano. Roba come: “Ah, ciao, sei venuto a trovarmi, Dentin Dentoni?”.

“Sì, Madama Tartaruga, ho pensato che avresti potuto offrirmi un tè con pasticcini...”.

“Ma certo, coniglietto caro, ora metto subito sul fuoco il bricco e vado a prendere i pasticcini. Tu, intanto, accomodati sulla poltrona”.

Io ho sentito un milione di volte il coniglietto rosa e i suoi amici del boschetto di Beltrullo

scambiarsi melensi convenevoli, ma penso che se con ciò viviamo bene e non ci manca nulla, è giusto così. E chi sono io per giudicare la letteratura? E poi, se papà non sa fare di più, a me sta bene lo stesso.

Ma a papà stava poi bene scrivere sempre solo di coniglietti rosa, di vecchi gufi che sputano sentenze del tipo: “È quando si alza il vento che le foglie si muovono!” e di tartarughe che come zie preparano il tè.

No, non gli stava bene, e l’ho scoperto presto. Anzi, l’abbiamo scoperto tutti molto presto.

